

Tutti i Santi

Anno A – 01 Novembre

COMMENTO AL VANGELO

A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv

"TESTIMONI DELLE BEATITUDINI"

Stiamo per celebrare la solennità di tutti i santi e la commemorazione dei defunti. Propongo una riflessione per vivere queste due liturgie. La poesia geniale di p. David M. Turoldo li definì "lo spessore umano della paternità di Dio". Il Dio dell'amore, della misericordia, della tenerezza si manifesta attraverso l'umanità di uomini e donne fatti Vangelo. Sono i testimoni delle beatitudini, coloro che hanno partecipato al rinnovamento del mondo con la consapevolezza di non aver vissuto una esistenza inutile ripiegata su se stessi, ma spesa al servizio della novità portata da Gesù. La santità ha assunto lungo la storia della Chiesa volti e forme diverse privilegiando inizialmente il modello della vita claustrale e monacale arrivando poi al 'santo vicino di casa', ai laici, ai giovani, alle mamme, ai professionisti, ai genitori. "Il quotidiano deve straripare nei recinti della santità", diceva don Tonino Bello. "Essere uomini fino in cima *(invece di fino in fondo)* significa essere santi". Ed è bello finalmente configurare la santità come segno di pienezza di vita; l'avevamo dimenticato avendo come modello di santità una forma immateriale, penitenziale, ispirata alla sofferenza, alla privazione e alla morte più che alla vita, alla gioia e alla risurrezione. La santità a cui in Gesù siamo chiamati e la santità dei figli di Dio, cioè di coloro che, affascinati dalla buona notizia del Vangelo, si aprono alla sua azione, custodiscono la sua Parola, fanno la sua volontà, costruiscono il suo Regno e lo rivelano presente nella storia degli uomini. Al desiderio-tentazione dell'uomo di essere come Dio (Genesi), Dio risponde scegliendo di essere uomo come noi. All'uomo che aspira alla perfezione divina, Dio risponde assumendo la nostra umanità, facendola sua, fino al punto di accettarne i limiti, le sue fragilità, le sue debolezze, persino la sua mortalità. E così, secondo la nostra fede, Dio ha voluto farci vedere che la sua santità si può incarnare: può assumere, cioè, il volto, le parole, i gesti, l'intera vicenda di un uomo, e in particolare di quell'uomo, Gesù Cristo: di quell'uomo che più di una volta, nei vangeli, viene chiamato "il santo" o "il santo di Dio". La vicenda di Gesù ci dice che la nostra umanità può accogliere la santità di Dio: non ha bisogno di conquistarla, di farne un oggetto di preda, di rapina,

perché Dio stesso la dona. E la nostra festa annuale di tutti i Santi ci ricorda che questo dono non si è limitato a Gesù Cristo, nel quale pure la santità di Dio si è manifestata in modo unico, ma arriva al nostro progetto di piena umanizzazione. Il documento conciliare *Gaudium et spes* dichiara che "chi si avvicina a Cristo uomo perfetto, diventa lui stesso più uomo". Quindi Gesù a misura di uomo e l'uomo a misura di Gesù. Oggi, nel Vangelo delle Beatitudini, Gesù ci presenta la sua ricetta della felicità. Perché, in fondo, tutti desideriamo essere felici. Eppure, spesso cerchiamo la felicità nei posti sbagliati: nei soldi, nel successo, nella fama, nell'approvazione degli altri.
Gesù ci indica una strada diversa, che a prima vista sembra andare controcorrente: beati i poveri in spirito, cioè coloro che non sono schiavi delle cose; beati i miti, che non rispondono alla violenza con la violenza; beati i misericordiosi, che sanno perdonare; beati i puri di cuore, che guardano gli altri senza malizia; beati gli operatori di pace, che costruiscono ponti invece di alzare muri. Gesù è stato povero, affamato, misericordioso, perseguitato, ed è stato veramente beato. E' giusto perciò definire le otto beatitudini come l'autoritratto di Gesù, la sua fedele, perfetta autobiografia.
Per noi è beato chi è ricco, potente, chi è famoso. Per noi vale di più chi conta di più. Per Gesù il capovolgimento è totale: quelli che noi consideriamo infelici, Gesù li proclama felici. E felici non perché poveri, umiliati o affamati di giustizia, ma per la ragione che ne consegue: perché sono amati da Dio. Le parole che scandiscono le beatitudini sono come la linfa di tutto il Vangelo. Esse sono lo specchio di una vita evangelica radicale, non la descrizione di un comportamento di alcune ore o di alcuni momenti. Dando concretezza alle beatitudini la vita cristiana diviene slancio evangelico inedito, misteriosa corrente di radicalità profetica in continuo dialogo con il mutare dei tempi e l'emergere di nuove sfide. E' compito della vita cristiana reinventare la contestazione evangelica e vivere con fedeltà dinamica e creativa la fede, deve saper raccontare la fedeltà e le meraviglie del Dio con noi, sapendo mostrare Dio e dire la fede in termini innovativi e significativi, facendosi carico di una nuova cultura della speranza come espressione della maturità umana, intessuta di solidarietà, compassione e tenerezza, fraternità e pace, fede che sa rischiare. Colui che vive in pienezza le beatitudini manifesta la felicità possibile già qui ed ora, posseduta da chi ormai vive nel cuore di Dio e l'impegno energico e coraggioso a favore di un'umanità nuova. Al contrario di quella passiva rassegnazione al presente che commisera se stessa in vista di una promessa di una felicità futura. *Gioite ed esultate*, ha detto il Maestro ai suoi discepoli. Lo dice anche a noi. Un possibile – e purtroppo frequente – peccato di noi discepoli è quello di essere tristi. E' un peccato che gli altri, giustamente, non ci perdonano.